Anticoli Corrado, il paese di belle donne e modelli per pittori e scultori

Tanti volti famosi dall'album di famiglia

Accanto uno dei quadri per i quali hanno posato come modelli cittadini di Anticoli Corrado. Si tratta del «Ritratto di Nicolina Toppi» di Amedeo Bocchi, dipinto nel 1920. A destra una fotografia di Francesco Toppi giovane, anche lui modello prediletto dagli artisti. Sopra una immagine del modello con qualche anno di più.

In posa per gli artisti

Benvenuti nel paese delle belle donne e degli artisti, Anticoli Corrado, nell'Alta Valle dell'Aniene. Qui da almeno quattro generazioni la gente posa per pittori e scultori. Tra i «modelli» anticolani, il bisnonno, il nonno e la mamma di Roberto Benson: il papà pittore s'invaghì come in una favola della sua bellissima modella. «Gli artisti che poi sarebbero diventati famosi pagavano i modelli con i loro quadri»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

ANTICOLI CORRADO — Chi si rade da almeno trent'anni alzi la mano se ricorda lo slogan: «Con un giro si apre, con un giro si chiude». Era uno dei rasoi Gillette anni Sessanta. Il modello con la faccia insaponata veniva dal paese degli artisti, Anticoli Corrado. Mille anime, paese medievale, l'unico che possa inalberare sulle sue insegne un nome proprio di persona, dal conte «Corrado» di Antiochia che nel Duecento dominava questa parte alta della Valle di Aniene, mezzo Lazio, mezzo Abruzzo.

Mestiere di famiglia

Dice: «Ero io, figlio di un pittore di una modella, nipote e pronipote di modelli, Robert Benson, anzi Riccardo, oppure Giovanni, come mi chiamano qui, dove sono tornato, a ritrovare le mie radici, ripassando dalla cittadinanza inglese a quella italiana. Quel giorno il modello non si presentò, era malato. E il mio capo mi propose: fallo tu il modello, senza sapere che quello era il mestieraccio di famiglia».

Strana storia quella di questo paesino, esempio classico di una splendida Italia minore, celebre per le sue belle donne, frequentato da artisti di ogni nazione: da De Carolis, a Mancini, a Carena, a Ferrazzi, a Martini, a Corot, a Sassu, ai Pirandello – Luigi, il padre letterato, che tra queste colline si dilettava con il pennello e Fausto il figlio pittore – a Capogrossi, all'austriaco Kokoschka a Rafael Alberti. Una specie di Montmartre, una rustica dependence di via Margutta. «Riccardo» Giovanni Benson è l'ultimo ramo di un albero genealogico intricato che per quel che riguarda i rapporti con l'arte parte dal bisnonno Giovanni Toppi, detto "Toppino", che all'inizio dell'Ottocento cominciò a posare per i primi artisti venuti da queste parti, e poi il nonno Francesco, uno dei più bravi modelli che iniziò a lavorare da bambino verso il 1880, fino al 1950.

«E un giorno arrivò babbo, pittore inglese, che conobbe mamma, la sua bellissima modella, e si trasferirono a Roma, lo studio in via Margutta dove sono nato, accanto a tutti i grandi pittori, e poi lo sbarco in Normandia cinquant'anni come oggi, quand'ero inglese, soldato a diciannove anni, e ancora New York, il lavoro in una grande agenzia di pubblicità, l'Africa, l'Asia. Così, poi vien voglia di riposarsi: non ho patria, preferisco Anticoli».

E Anticoli lo ritrovi in tutto il mondo, quelle facce, quelle forme di donne e uomini anticolani sparse per statue e quadri. E ritrovi i colori. I paesaggi. Le forme. Persino a Worcester in Massachussetts, il Monumento ai pionieri della Nuova Inghilterra, realizzato da Maurice Sterne con l'aiuto di Arturo Martini ritrae al posto dei primi «coloni» americani, gente di queste parti. Ma basta passeggiare per Roma.

Molte somiglianze

Statue familiari Benson sorride al pensiero di tanti fantasmi di famiglia che gli vengono incontro andando in giro per la capitale: «Mio nonno, per esempio, me lo ritrovo lì a San Giovanni: è il grande san Francesco con le braccia aperte, e poi la sua faccia me la ritrovo sull'altra riva del Tevere nella penultima statua a destra attorno al Palazzaccio, oppure in quell'austero Mazzini all'Aventino, o nelle fattezze di quel Belli nel cuore di Trastevere. Andarono a piedi a Roma, sì a piedi da qui, morti di fame, a morir di fame a piazza di Spagna appresso ad artisti morti di fame anche loro, che un giorno sarebbero stati famosi. Un giorno si misero a lavorfare per un tipo strano. Si chiamava Auguste Rodin, che sulle loro gambe fece molti studi che gli servivano per il suo famoso "Bacio". Mio nonno di lui diceva: "Era bravissimo, pagava bene". E rammento il racconto di quando Rodin li faceva saltellare per lo studio i suoi moidelli anticolani, perché tendessero i muscoli, mentre lui faceva schizzi. E poi quell'altro, mezzo matto, come si chiamava?, che gli fece fare un Cristo nudo appeso in croce, e gli tolse la sedia di sotto all'improvviso, urlando: "Con la sofferenza ti voglio"».

Le donne avevano uno strano, contrastato rapporto con gli artisti: «Al Pincio vicino all'Orologio acquatico c'è mia nonna, Ninetta Toppi; e mia zia Annita, posò anche per Giulio Aristide Sartorio, che veniva tanto criticato ai suoi tempi perché, invece di schizzare le figure usava come bozzetto le diapositive. Girò nche un film in costume in paese, che si trasformò in un grande set collettivo per una specie di Kolossal ante litteram. In origine era fabbro mio nonno, sin da quando aveva dieci anni lavorava cxon le mani e guadagnava una lira e 50 centesimi al giorno: e con le sue mani costruì assieem a tanti altri anticolani la linea dela ferrovia che parte dalla Spiaggia e arriva a Carzoli. Le donne a quei tempi andavano a prendere l'acqua al fiume reggendo sulla testa due conche una sull'altra, s'inchinavano e gli uomoini le caricavano come muli. Veniva a quei tempi in paese il pittore Corelli, per cui mio nonno cominciò a posare, e gli consigliò: "*Pisciunnitto* – questo era il suo soprannome – vattene a Roma"».

E *Pisciunnittu* seguì il consiglio. Quando con la famiglia si trasferirono a Roma, dormivano per terra in una stamberga a via dell'Olmata a Santa Maria Maggiore. Non c'era bagno. E gli scultori e i pittori – anche loro in pessime acque – non riuscivano a pagarli e barattavano le prestazioni dei modelli con i quadri. Loro andavano a rivenderli lungo la scalinata di Piazza di Spagna, come racconta da qualche parte anche Charles Dickens nel suo diario del viaggio in Italia».

Le generazioni si susseguono, ma rimane nel patrimonio genetico il mestiere di modello. «Mia madre, anche lei bella donna, lavorava per il pittore Ferrazzi allo studio di Piazza del Popolo, e non c'era stufa d'inverno. La zia Annita, poi, li odiava proprio i pittori, tutti cattivi pagatori e la ricordo che gettava via i loro quadri con un gesto di rabbia sotto il letto. Ed ecco qui qualche quadro di tempi più recenti con le belle donne anticolane, ma non sveleremo i nomi perché adesso è sorta tra le famiglie una certa stramba ritrosìa a riconoscere mamme e nonne in queste splendide popolane che posavano nude nella grande città lontana. Invece, un po' tutte le famiglie hanno modelle e modelli nella loro storia.

Dinastie e matrimoni

Pensate un po' che nel 1935 nella sola Anticoli censirono una cinquantina di studi. E alcuni dei modelli poi divennero pittori, molte modelle andarono spose con gli artisti: la dinastia dei Toppi, Mario e Carlo, e Bibino, e la svizzera Margherita Toppi Oswald, mia cugina, pittrice e scultrice, mostra una esemplare simbiosi tra modelli e artisti. Fausto Pirandello si sposò ad Anticoli. E così anche i Gaudenzi sono figli, anzi pronipoti d'arte. Una cosa che rimane nel sangue. Così, se adesso mi chiedono se mi sento inglese, o italiano, io rispondo, con una certa fierezza: cittadino di Anticoli. Semplicemente».

Giudice: «Fate studiare il bimbo con handicap»

BOLOGNA — Per poter sostenere l' esame di quinta elementare e accedere alle medie inferiori era stata necessaria una sentenza della Corte d' appello di Bologna. I genitori di Giulio, un bambino di dieci anni portatore di handicap, avevano infatti «paura della promozione», per il timore che alle medie, in un ambiente nuovo, il ragazzino si potesse sentire a disagio e discriminato. Venerdì e sabato Giulio è stato esaminato da una commissione di cinque insegnanti; l' esito non è ancora ufficiale, ma a quanto si è appreso gli esaminatori sono favorevoli alla promozione. Dai prossimi giorni potrà frequentare quindi la scuola media «Fioravanti», dove sarà assistito da un insegnante di sostegno, probabilmente la stessa che lo ha seguito alle elementari. Per il direttore didattico del 16/o circolo, Francesco Di Sante, è importante che Giulio riesca a continuare gli studi: «Il fatto che il bambino - dice - possa frequentare la scuola media insieme ad altri amici, con i quali ha percorso i 5 anni delle elementari, presenta aspetti affettivi che sono determinanti».

Vietato «rimorchiare» Polizia davanti ai licei

ABU DHABI — Una sorta di coprifuoco è calato su Abu Dhabi: d'ora in poi è vietatissimo «agganciare» le ragazze che escono da scuola: la polizia di Abu Dhabi ha deciso di arrestare tutte le persone che si aggirino in prossimità dei licei femminili – salvo i parenti stretti delle alunne – in una campagna tesa a scoraggiare «i corteggiatori» delle giovani studentesse. Dalla ripresa dell'anno scolastico, questa settimana, le auto della polizia hanno intensificato le ronde nei dintorni dei licei durante le ore di lezione e, all'uscita, scortano gli autobus che portano a casa le studentesse per tutto il loro giro.

Il quotidiano dell'emirato «Al-Ittihad», nel dare la notizia riporta la dichiarazione del direttore della polizia secondo cui «ormai la polizia arresterà tutte le persone sorprese in prossimità dei licei femminili, a meno che non siano lì per accompagnare una figlia o la sorella e in questo caso è auspicabile che siano in grado di dimostrarlo altrimenti...».

«Water» sull'Everest a quota seimila metri

GLASGOW — Con comprensibile orgoglio un'azienda inglese di idraulica ha annunciato la messa a punto di una «latrina» destinata a essere istallata sulle pendici dell'Everest. Funi d'acciaio terranno il «water» saldamente ancorato alle pareti ghiacciate a 6 mila metri di quota impedendo che venga spazzato via, insieme con il suo occupante, dalle violente e frequenti bufere di vento. La toilette, del costo di 7 mila sterline (circa 17 milioni di lire), composta di sette parti sarà spedita in Nepal e da lì trasportata in spalla dagli sherpa (portatori) fin sulle pendici dell'Everest e quindi assemblata per essere utilizzata dai 55 componenti della spedizione medica britannica monte Everest, che cominceranno la scalata il mese prossimo. Sebbene il «water» sia privo di scarico, i progettisti hanno previsto una chiave alla porticina per salvaguardare la «privacy» di chi la usa. Quando la missione – quella scientifica – sarà conclusa, la toilette verrà smantellata e rimontata più a valle per i turisti rocciatori.

LETTERE

«Perché per i genitori è tanto difficile capire i propri figli?»

Questo non è un racconto e forse neanche una lettera, è semplicemente un «punto della situazione» o un modo per fermarsi un momento a guardare il mondo. Spesso si scrive, si parla, si legge tanto per farlo e non per riflettere, esprimere, imparare. Imparare: in fondo che cosa ti insegna la scuola? Una volta preso il diploma sarai in grado di far di conto, di interpretare un brano dei Promessi Sposi, ma l'interpreterai sempre nel modo del professore, del critico o dell'«esperto». Esperto, perché esperto? Chiunque può, con un po' di pazienza e un minimo di cultura di base, interpretare una brano di un grande scrittore. Persone adulte hanno cercato e poi hanno preteso di interpretare la personalità di Anna Frank, esaminandone gli scritti, ma nessuno può capirla meglio di una ragazza della sua età, che vive le stesse emozioni e le stesse esperienze, anche se non è mai stata una rifugiata. Ma neanche quei signori lo sono stati. La scuola ti insegna, dunque, che un adulto è onnipotente, ma si guarda bene dall'ammetterlo. A 14-15-16 anni si inizia a formare dentro di noi una coscienza politica e sociale che la società stessa cerca di soffocare o di plasmare: l'istruzione non è che il primo di questi maneggi. Si dice che i ragazzi contraddicano tutto e tutti solo per il gusto di farlo. Troppo comodo non prenderli sul serio, tirando fuori quello che non è altro che un luogo comune. La verità è che l'adolescente è il miglior giudice di se stesso, anzi a volte è fin troppo severo con i propri errori. Non ci è concesso esprimere quello che si ha dentro, e spesso non ci si riesce neanche scrivendo. È un'indefinibile angoscia quella che provo, è una voglia di libertà, una voglia di liberarmi di questo senso di oppressione; mi sento più prigioniera a casa mia che non a scuola, perché lì perlomeno posso lottare contro la tirannia e la stupidità dei professori, perché finito l'orario scolastico sono estranea alle loro persone. A casa tutto ciò non mi è possibile, qui vivo una vita che mi viene imposta e che non mi sono costruita da sola. Ma questa vita non ha niente in comune con la mia anima. È per questo che in fondo amo la scuola: lì si vive, qui si sopravvive. Ci sono tante cose belle dietro l'angolo di casa che io non conosco, e che probabilente non conoscerò mai con i miei occhi di diciassettenne. I ragazzi della mia età o addirittura più piccoli che sono indipendenti, suscitano in me un'invidia ed una malinconia senza fine. Quando ci penso ho sempre voglia di piangere. Ogni mio discorso, ogni mio scritto si arena sempre su questo punto e inesorabilmente torna indietro. La sensazione di spazio e di orizzonti senza confini, si dilegua alla sola vista o al solo pensiero di quelle sbarre fisiche e mentali, dentro le quali sono stata forzatamente chiusa. Infatti, non solo mi si negano le esperienze e i piaceri ai quali si abbandonano le ragazze della mia età, ma mi si impone anche un pensiero che non è il mio. Non c'è niente di più squallido e umiliante, e ciò che è peggio, è che non ho mezzi per combattere contro tutto ciò. Gli adulti hanno pregiudizi ridicoli: capelli lunghi, barba o orecchino sono per loro ostacoli insormontabili. Non si curano affatto di sapere se si tratta di un ragazzo sensibile e serio, ma badano solamente all'aspetto esteriore di una persona. Ma questa società non può assolutamente uccidere l'animo di una persona, solo perché vede in questa l'opposizione alle proprie idee di comando assolutistico.

Francesca Aluisi
Roma

«Gli ambientalisti si mobilitino contro Matteoli»

Cara Unità,

i prelievi effettuati dalla Goletta Verde sulla costa abruzzese a fine luglio di quest'anno, hanno ridato lo stesso esito dell'anno prima, con un mare super-inquinato alla foce dei fiumi, e balneabile soltanto in metà delle spiagge. Nulla è stato fatto per arginare l'inquinamento, gli scarichi fognari derivanti dalla sovrappopolazione, in certe località sestuplicata, con depuratori non funzionanti che riversano in un solo punto tutto il liquame, uccidendo la vita biologica della foce del fiume. Ad aggravare il problema ci si è messo anche il ministro dell'Ambiente, Matteoli, che ha modificato la legge Merli n.319 del 1976, depenalizzando chi inquina i fiumi e l'ambiente, con piccole multe. La magistratura così ha le mani legate, e gli inquinatori, finora notturni, scaricano liquami anche alla luce del sole, accumulano rifiuti ai bordi dei fiumi. Il movimento ambientalista deve mobilitarsi contro il decreto Matteoli. Alla protesta e al controllo ci devono essere anche delle proposte di risanamento, di depurazione naturale, lasciando i fiumi alla loro funzione autodepurativa, senza più cementificazioni, disboscamenti e prelievi di acqua. Quando si interrompe un processo naturale, quando si cerca di riversare la sporcizia altrove, allora manca una coscienza ecologica, una giusta economia dell'ambiente, un rispetto e giusto uso delle risorse, senza sprechi e senza accalcarsi negli stessi luoghi, come grandi mandrie che devastano prati ed inquinano fiumi.

Michele Ferrante
Tortoreto (Teramo)

A proposito dello "spirito" delle corride

Caro direttore,

vorrei fare qualche precisazione a proposito dell'articolo di Stramba-Badiale «Le corride sbarcano in Italia?». 1) Non è affatto vero che la pratica delle corride «proprio in Spagna appare in netto declino». Negli ultimi 3 anni il numero di spettacoli taurini è molto aumentato e ciò viene dimostrato dalle statistiche. Tra l'altro sono in netta crescita le scuole taurine dove ragazzi, ma anche ragazze, dai 12 anni in su, imparano il mestiere con lo scopo di diventare toreri o torere. 2) È vero che «in molti comuni della Catalogna (la corrida) è ormai vietata» (sebbene questo «molti» appaia abbastanza esagerato), e che nelle isole Canarie è stata anche proibita. Nonostante ciò, nella Catalogna del nord (cioè la Catalogna francese) i «toros» piacciono molto e vi si organizzano «ferias» e corride. Per quanto riguarda le altre regioni, la corrida non è solamente autorizzata, ma anche voluta, ben accolta ed appoggiata. 3) Non è vero che la corrida finisca «sempre, senza eccezioni, con la morte... del toro». Infatti, sebbene eccezionalmente, un toro il cui comportamento sia stato esemplare può essere graziato. 4) Non è neanche vero che la morte del toro sia «sempre... lenta e dolorosa». Infatti può essere, anzi dovrebbe essere, fulminante o, almeno, molto veloce, e si premia il torero che vi riesce con la sua tecnica e il suo coraggio. Devo dire che purtroppo morti così si vedono di rado. 5) La corrida viene descritta nell'articolo come «lo spettacolo più sanguinario». Ebbene, la corrida è qualcosa di sanguinario nel senso più stretto della parola poiché del sangue è innegabilente versato. Non è sanguinaria, però, nel senso più lato della parola, nello spirito, giacché la corrida non è crudele né gratuitamente violenta. Direi anzi che la corrida è la regolamentazione ritualistica, istituita dall'Illuminismo spagnolo, di una liturgia solare del sangue. L'orami scomparso professore Tierno, sindaco socialista di Madrid negli anni Ottanta, scrisse che la festa dei tori «è l'avvenimento che socialmente, ma anche politicamente, ha educato meglio il popolo spagnolo».

Mariano Aguirre
Madrid

Strana precisazione quella che di fatto dà conferma di quanto scritto nell'articolo. Sono le statistiche a dire che solo il 18% degli spagnoli è molto interessato alle corride, mentre il 51% non lo è affatto. Quanto ai divieti, apprendo con piacere che sono in vigore anche alle Canarie, mentre mi pare che i punti 3 e 4 – che di fatto non smentiscono proprio nulla – si commentano da soli. Lasciamo infine agli spagnoli di decidere se abbiano ancora un senso – e quale – la «liturgia solare del sangue» e le opinioni, rispettabili come tali ma non per questo necessariamente condivisibili, del compianto sindaco di Madrid, Enrique Tierno Galvan. Che comunque dimostrano quanto la corrida sia peculiare della storia di un paese, e quanto sarebbe forzato tentarne l'esportazione – con il relativo contorno di robustissimi interessi economici – in Italia.

(P.S.B.)